

RIESAME

Oggi alla Grande Chambre di Strasburgo si torna sul caso della cittadina italiana che pretende di togliere la croce dalle aule scolastiche

Crocifisso, Europa alla prova

Al via alla Corte per i diritti dell'uomo il riesame della sentenza

L'intervento dell'organo supremo della giustizia europea si è reso necessario dopo il ricorso presentato dal Governo italiano A sostegno un documento di 33 parlamentari

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO **PIER LUIGI FORNARI**

Potrebbe essere quello dell'avvocato Nicolò Paoletti a sostegno del ricorso della cittadina italiana di origine filandese, Soile Lautsi, il primo degli interventi nel dibattimento della Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che riesamina la sua sentenza del 3 novembre contro l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche. Il riesame si impone dopo il ricorso presentato dal nostro Paese il 28 gennaio scorso.



Successivamente Nicola Lettieri in difesa del nostro governo. E a sostegno delle memorie presentate da dieci Paesi membri del Consiglio d'Europa (interverrà il giurista statunitense Joseph Weiler, un ebreo osservante, noto per i suoi scritti in favore della inclusione delle «radici giudeo-cristiane» nella costituzione europea. Poi a sostegno di un documento di trentatré membri del Parlamento europeo, tra cui Carlo Casini, presidente della Commissione affari costituzionali della 'Camera' della Ue, si pronuncerà un legale della Alliance Defense Fund (Adf) una organizzazione di legali statunitensi cristiani con filiali anche in altri Paesi molto attiva nelle battaglie per i diritti dell'uomo, la libertà religiosa e la difesa della vita.

Le altre parti, organizzazioni non governative che sono intervenute nel dibattito con la presentazione di documenti, come le Acli e l'European centre for law and justice Zentralkomitee des deutschen Katholiken, Semaines sociales de France e Associazioni cristiane lavoratori italiani, numerose a sostegno della posizione italiana, e qualcuna come l'Associazione nazionale del libero pensiero in accordo con le tesi della Lautsi.

Nel corso di queste arringhe i giudici della Grande Chambre potrebbero chiedere dei chiarimenti ai vari intervenuti. In conclusione ci saranno dieci minuti di replica dell'avvocato della Lautsi e dell'agente del governo italiano.

Comunque l'udienza non si concluderà con un verdetto. La Corte infatti ha già anticipato che saranno necessari da sei ai dodici mesi, prima che venga resa pubblica la decisione. In un recente caso tedesco sono trascorsi più di 14 mesi tra l'udienza in Grande Camera e la pubblicazione della sentenza finale. Come è noto la Corte è un organismo che fa parte del Consiglio d'Europa (Coe) a cui aderiscono 47 Paesi, e si fonda sulla Convenzione dei diritti dell'Uomo firmata a Roma nel 1950. Il Coe non deve essere confuso con l'Unione europea i cui membri sono 27. Al Consiglio infatti ed alla Corte dopo il crollo del comunismo dal 1990 hanno aderito numerosi Paesi dell'Est, tra cui la Russia. Ed è proprio la memoria a favore della posizione italiana della Federazione russa, Paese prevalentemente di religione prevalentemente ortodossa, insieme all'apporto di giuristi americani protestanti, e a quello dell'ebreo Weiler a smentire una delle tesi della sentenza del tre novembre, che il crocifisso sia un simbolo che interessi solo i cattolici.

In particolare l'Adf è una fondazione nata nel 1994 a Phoenix nell'Arizona da un gruppo di leader religiosi di varie professioni religiose: cattolici come anche ebrei e protestanti. Lo scopo dell'iniziativa è di coordinare e dare fondi ad avvocati che sono disposti a occuparsi di casi che coinvolgano libertà di religione, difesa della vita e difesa del matrimonio così come concepito dalla Costituzione italiana.

LE TAPPE



23 LUGLIO 2002 Solie Lautsi impugna al Tar Veneto la decisione del consiglio dell'istituto frequentato dai figli di mantenere il crocifisso nelle aule scolastiche. Il Tar pone il problema alla Consulta.

DICEMBRE 2004 La Consulta dichiara la questione inammissibile perché attinente norme regolamentari.

MARZO 2005 Il Tar rigetta il ricorso.

13 FEBBRAIO 2006 Il Consiglio di Stato conferma la sentenza del Tar individuando nel crocifisso un valore laico costituzionale.

LUGLIO 2006 La Lautsi ricorre alla Corte di Strasburgo.

3 NOVEMBRE 2009 La Corte dichiara ricevibile il ricorso e condanna l'Italia a versare cinquemila euro alla Lautsi per danno morale.

28 GENNAIO 2010 Ricorso del governo italiano con cui si chiede che la questione sia rinviata alla Grande Chambre

2 MARZO 2010 Un comitato della Corte dichiara «ricevibile» il ricorso italiano

30 APRILE 2010 L'Italia presenta una memoria ulteriore a riguardo

30 GIUGNO 2010 Il ricorso italiano viene discusso davanti alla Grande Chambre. Dieci Stati membri del Consiglio d'Europa hanno presentato memorie a sostegno dell'Italia.

GRANDE CHAMBRE

Una decisione che sarà definitiva

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO

La sentenza contro l'esposizione del crocifisso è stata emessa il 3 novembre all'unanimità da una camera della seconda sezione (sono in tutto tre le sezioni della Corte di Strasburgo) composta da sette giudici. Ne faceva parte di diritto, in considerazione del fatto che sotto giudizio era il nostro Paese, il magistrato italiano Vladimiro Zagrebelsky (il suo mandato però è nel frattempo terminato ed è stato sostituito da Guido Raimondi).

Essendo stato dichiarato ricevibile oggi il ricorso italiano presentato il 28 di gennaio sarà dibattuto dalla Grande chambre della Corte costituita da diciassette giudici. La ricevibilità dipende dal fatto che si ritenga che il caso sollevi una grave questione relativa all'interpretazione o all'applicazione della Convenzione o una importante questione di carattere generale. Della Grande chambre faranno parte il presidente della Corte Jean-Paul Costa (Francia), i due vicepresidenti Christos Rozakis (Grecia) Nicolas Bratza (Regno Unito), i presidenti delle tre sezioni Peer Lorenzen (Danimarca), Françoise Tulkens, (Belgio) Josep Casadevall (Andorra) e anche l'italiano Raimondi. Da notare che la Tulkens è stata presidente della camera che ha emesso la sentenza iniziale. La Grande chambre decide a maggioranza e con sentenza definitiva. (P.L.F.)

L'ALLEANZA

Cristiani insieme per la croce. Una vasta e composita alleanza tra Est e Ovest si schiererà oggi alla Corte europea per i diritti dell'uomo a sostegno del ricorso del nostro Governo contro la sentenza che vorrebbe

I VESCOVI CROATI

«Senza quella croce identità a rischio»

DA ZAGABRIA In vista dell'udienza alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo scendono in campo anche i vescovi croati. Dopo le prese di posizione, nelle scorse settimane, di numerosi presuli europei, ieri anche la Conferenza episcopale croata (Hbk) ha espresso in un comunicato la sua posizione: le società che appartengono alla tradizione cristiana non dovrebbero rifiutarsi di esporre i propri simboli religiosi, in particolare negli spazi dedicati all'istruzione dei bambini e dei giovani. In caso contrario, spiega il comunicato, le società cristiane non saranno in grado di trasmettere alle future generazioni la propria identità e i propri valori ed entrerebbero in contraddizione con se stesse. I vescovi croati hanno sottolineato l'importanza del simbolo della croce che riflette i sentimenti religiosi di tutte le componenti cristiane, osservando come la sua presenza non vuole escludere nessuno, ma esprime un valore tradizionale che tutti conoscono per il suo profondo valore e ruolo di catalizzatore di dialogo con tutte le persone di buona volontà. Il crocifisso, conclude il comunicato dei vescovi croati, non impone una fede, ma esprime un sentimento di fraternità, di giustizia e di solidarietà. In Croazia, Paese dove il 90 per cento de-

gli abitanti si dichiara di fede cattolica, l'esposizione dei crocifissi nelle aule scolastiche dipende dalla volontà dei singoli presidi. È spesso possibile vedere i crocifissi nelle istituzioni pubbliche e nelle sedi dei Municipi, dove vengono esposti su iniziativa dei dirigenti locali.

Il verdetto: «Simbolo che turba»

Nelle ragioni addotte dalla Corte «l'impatto psicologico» troppo forte per gli studenti I genitori? «Privati della libertà di educarli»

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO «Emotivamente perturbante». Tra le ragioni addotte contro l'esposizione del crocifisso nelle scuole italiane, la Corte dei diritti umani di Strasburgo nella sentenza emessa il 3 novembre del 2009 menziona soprattutto questo 'impatto psicologico', che però farebbe presa solo sugli studenti che non professano una religione o ne professano una diversa da quella cattolica (un rischio particolarmente presente per gli «studenti che appartengono a minoranze religiose»). Secondo il verdetto infatti il crocifisso sarebbe un simbolo esclusivamente cattolico (religione maggioritaria in Italia) e non di tutti i cristiani e quindi non servirebbe al «pluralismo educativo». «La libertà negativa (cioè quella di non professare una religione *ndr*) – sostenne poi la Corte – non è limitata alla mancanza di servizi religiosi o di insegnamenti religiosi. Essa si estende «alle pratiche e ai simboli che esprimono, in particolare o in generale, una credenza, una religione o l'ateismo». Questo diritto negativo meriterebbe secondo Strasburgo «una particolare protezione se è lo Stato che esprime una credenza e se la persona è messa in una situazione di cui non può liberarsi se non con degli sforzi e un sacrificio sproporzionati». La Corte ha ritenuto in conclusione che la presenza del simbolo cristiano nelle scuole violi «il diritto dei genitori di educare i loro figli secondo le loro convinzioni», e la libertà di religione e della sua manifestazione in pubblico ed in privato sanciti dalla Convenzione dei diritti dell'uomo. (P.L.F.)

L'ANALISI

Il giurista Weiler: la rinuncia al simbolismo religioso non è una posizione neutrale

Cultura e storia unica bussola degli Stati

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO

Il 28 gennaio scorso è stato presentato dall'Italia un **ricorso** alla sentenza pronunciata il 3 novembre. Il documento tra l'altro ha sottolineato che «imporre a uno Stato di rimuovere il simbolo religioso che esiste già e la cui presenza è giustificata dalla tradizione del Paese (senza che questo simbolo obblighi all'adesione di fede), implica un valore negativo contro ciò che rappresenta questo simbolo e viola la libertà religiosa ». Inoltre il ricorso del governo chiede «se la semplice presenza di 'inerti', come il crocifisso, possa turbare la coscienza del non credente, o se, invece, non si utilizzi questo turbamento per manifestare una vera intolleranza della dimensione religiosa». Peraltra, argomenta il ricorso

so, «la neutralità assoluta dello Stato in materia religiosa è una chimera ». Infatti qualsiasi normativa in materia «può essere un modo, una posizione che può offendere la sensibilità di un certo numero di persone, come è inevitabile e riconosciuto dalla stessa Corte. Così, in questo caso, le persone di fede potrebbero sentirsi offese per il fatto di non poter vedere il loro simbolo religioso sul muro». In proposito, il ricorso cita il giurista ebreo Joseph Weiler, il quale ha osservato che «la rinuncia da parte di uno Stato a tutte le forme di simbolismo religioso non è una posizione più neutrale di quella di chi aderisce a una forma di simbolismo religioso determinato ». Nel contesto della realtà storica e della cultura italiana, rimuovere il crocifisso dalle pareti delle scuole non ha nulla a che fare con il comportamento di uno Stato veramente laico, ma, ancora citando Weiler, «significa semplicemente che si concentrano nel simbolismo dello Stato, una visione del mondo piuttosto che un'altra, passando per tutte le neutralità». Il ricorso accenna, infine, al principio di sussidiarietà: «Inoltre, come riconosciuto dalla stessa Corte, le autorità nazionali hanno una notevole discrezionalità in una materia così complessa e delicata, strettamente legata alla cultura e alla storia». Poiché «la neutralità si oppone allo stato confessionale che promuove apertamente una particolare religione, ma anche allo stato basato su un secolarismo militante che promuove l'agnosticismo o l'ateismo, ne consegue che l'incompetenza dello Stato a rispondere a domande sulla trascendenza non può condurre anche alla promozione di ateismo o di agnosticismo con l'eliminazione dei simboli religiosi dalla vita pubblica».

La memoria dell'Italia presentata il 30 marzo ribadisce che l'errore della Corte è proprio questo: «optare per la neutralità, mentre si realizza, in effetti solo una posizione di vantaggio a favore di un atteggiamento a-religioso o anti-religioso; la prova è che in questo caso, la ricorrente, che è partner della Uaar (Unione degli ates e degli agnostici, razionalisti) agisce in quanto ateo militante. Il suo scopo è semplicemente quello di ottenere, con il pretesto della laicità dello Stati, che la sua ideologia a-religiosa o addirittura anti-religiosa prevalga: in questo caso sulla religione professata dalla maggioranza della popolazione, e, come vedremo in seguito, contro la volontà della stragrande maggioranza degli altri genitori.

Il riferimento alla laicità dello Stato fatto dal ricorrente (la quale laicità non ha alcun fondamento nella Convenzione) non è che una invocazione per imporre una ideologia a-religiosa o anti-religiosa per qualsiasi religione e cancellare la tradizione del Paese ospitante ». Secondo la memoria inoltre la Corte si basa su «una concezione strettamente individualistica della religiosità », che non si attaglia all'Italia e ad altri Paesi europei. Il documento cita la ricerca fatta dal professor Carlo Cardia, in cui si sostiene che il concetto di neutralità in Italia è molto diverso dalla laicità francese; è più benevolo verso qualsiasi tipo di religione, ma tuttavia anche coerente alla Convenzione. Sulla base dell'analisi dei pronunciamenti passati si osserva poi che in applicazione del principio di sussidiarietà «la Corte ha riconosciuto che le autorità nazionali sono in una posizione migliore rispetto al giudice europeo per valutare le situazioni locali e l'applicazione della Convenzione a queste specifiche realtà. Al tal fine la Corte riconosce agli Stati membri un 'margine di discrezionalità nazionale', strettamente correlato al grado di 'consenso' esistente tra i Paesi europei ». Degno di nota infine quanto decise nel gennaio del 2006 la sesta sezione del

Consiglio di Stato ponendo fine alla vicenda in Italia. L'esposizione del crocifisso anche per i non credenti «è atto ad esprimere, appunto in chiave simbolica ma in modo adeguato, l'origine religiosa dei valori di tolleranza, di rispetto reciproco, di valorizzazione della persona, di affermazione dei suoi diritti, di riguardo alla sua libertà, di autonomia della coscienza morale nei confronti dell'autorità, di solidarietà umana, di rifiuto di ogni discriminazione, che connotano la civiltà italiana». **Pier Luigi Fornari**